

ROMACULTURA FEBBRAIO 2022

Alessandra Celletti: Great Spirit

Andrea Liberni: lati bronzei

2022 – l'anno che è iniziato

Post d'Arte: Da Bouguereau al Merisi

Musica e Islam

Mille Droni

Charlene come Diana?

Questioni di dettaglio

Da Caravaggio ad Artemisia: Come tagliare la testa

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE **Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE Gianleonardo Latini

EDITORE Hochfeiler via Moricone, 14 00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549 www.hochfeiler.it



.... ALESSANDRA CELLETTI: GREAT SPIRIT





Terzo singolo che anticipa il concept album di Alessandra Celletti dedicato a Sacajawea, nativa della tribù degli Shoshoni. Una melodia cantabile è affidata al flauto suonato da Paolo Fratini, mentre il pianoforte accompagna con un delicato arpeggio.

«I bianchi vogliono sempre qualcosa. Ma che cosa cercano? I bianchi vogliono sempre qualcosa. Sono sempre inquieti, turbati. Non sappiamo cosa vogliono. Non li comprendiamo. Pensiamo siano pazzi».

Nella cultura dei Nativi Americani la Terra è madre dell'Universo e il Cielo è dimora degli Spiriti. L'uomo è parte integrante di un cerchio che comprende le piante, gli animali, i minerali, la terra, il cielo, l'acqua, le stelle, la notte e il giorno, la luna e il sole. Non c'è separazione tra mondo naturale e mondo umano. L'uomo non è il Signore del Creato e il mondo non è a suo beneficio.

Ogni creatura ha un eguale diritto all'esistenza e merita rispetto semplicemente perché è viva. Il ritmo della natura porta la salute, l'equilibrio, l'armonia la bellezza. Nonostante siano stati privati della propria terra, della propria cultura e della propria identità, i Nativi Americani sono riusciti a trasmettere la loro fede in questo modo di vivere. Hanno parlato con il cuore, dove il Grande Spirito è custodito, per indicare il sentiero che porta alla rinascita.

Il cuore è un santuario al centro del quale c'è un piccolo spazio dove risiede il Grande Spirito, e questo è l' Occhio. Ogni anima deve incontrare da sola il sole del mattino, la dolce terra nuova e il grande silenzio.

Distribuito da Believe Music su tutte le piattaforme digitali. E' possibile da ora pre-salvare il brano cliccando sul link di seguito: https://bfan.link/great-spirit



BIOGRAFIA

Alessandra Celletti è una pianista di fama internazionale, ha all'attivo una carriera concertistica in Italia, Europa, Africa , India e Stati Uniti, oltre 20 produzioni discografiche e milioni di ascolti su Spotify. Parte da una formazione classica ma chi la conosce un po' di più sa quanto sia grande anche l'attitudine a sperimentare sempre cose nuove tanto che le sue esperienze si moltiplicano con deviazioni interessanti anche nel campo del rock, dell'avanguardia e dell'elettronica.

Tantissime le collaborazioni con artisti italiani (da Gianni Maroccolo a Claudio Rocchi, ai Marlene Kuntz, a Franco Battiato) e internazionali (tra cui il mitico Hans Joachim Roedelius, pioniere dell'elettronica tedesca con Brian Eno e i Cluster).



... ANDREA LIBERNI: LATI BRONZEI



L'esposizione di Andrea Liberni presenta un ciclo compatto e coerente di sculture in bronzo e ottone, inscatolate per associazione e opposizione a reperti di materiali altri, che compongono il progetto ideato per lo spazio romano.

"j'accuse!": potrebbe essere questa "la divisa" sotto cui Andrea Liberni chiama artisti, scrittori, intellettuali e spettatori a testimoniare, per immagini o parole, nell'ipotetico processo civile che intenta contro gli "inerti" delle facce di bronzo portando a prova di colpevolezza i "reperti", in una collettiva assunzione di responsabilità nei confronti del disastro ecologico immanente e imminente, cui non si sottrae l'artista stesso.

Nelle parole di Andrea Liberni poste a presentazione del progetto: "Sette testine in bronzo, appese a una parete e associate a un nome fittizio, formano il gruppo degli "inerti". Copie delle stesse, in ottone lucido, sono protagoniste di sette diverse scatole in plexiglass, identificate da un numero e contenenti anche plastiche oceaniche, ritrovate sulle spiagge dell'arcipelago della Maddalena: i "reperti". I visitatori sono considerati come testimoni in un ipotetico processo civile, per il quale compiono un riconoscimento facciale, associando agli "inerti" imputati le singole scatole di "reperti". Nel complesso, si tratta di un invito ad acquisire una maggiore consapevolezza rispetto al degrado ambientale, di cui le plastiche oceaniche sono solo la punta dell'iceberg. Dare un nome a un colpevole sottende il riconoscimento di un reato, troppo spesso non visto come tale, che solo da pochi anni si sta cercando di arginare. Una colpa della quale tutti siamo responsabili, anche se per semplice noncuranza o inconsapevolezza. L'artista, che con il suo autoritratto diventa un reo confesso, non si esclude dal giudizio".

Andrea Liberni Facce di bronzo Sino al 19 Febbraio 2022

Storie Contemporanee Studio Ricerca Documentazione via Alessandro Poerio 16/b



Informazioni: cell. 3288698229

*Ingressi a norme anti-Covid numero limitato con mascherina e green pass

Martedì, Mercoledì: 11.00-13.00 Martedì, Giovedì, Venerdì: 17.00 - 19.00

a cura di Anna Cochetti





Iniziare l'anno da gennaio è una convenzione: per gli antichi Romani iniziava a marzo (la primavera) e per conto mio ormai il vero capodanno è il primo settembre. Mentre l'assalto a Capitol Hill di un anno fa è un "happening" difficilmente repetibile, per il resto c'è continuità fra il 2021 e il 2022, almeno su certi argomenti: il Covid, la crisi in Ucraina e la problematica gestione dell'immigrazione. Quanto all'Afghanistan, la frettolosa ritirata da Kabul ha lasciato scoperta anche l'informazione, col risultato che ormai se ne parla poco e solo per evidenziare la catastrofe umanitaria e la tetra gestione politica dei talebani. L'energia nel frattempo per varie ragioni ha aumentato le tariffe mettendo a dura prova la capacità industriale prima ancora che la gestione familiare, con ricadute pure sul "futuro verde" preconizzato a Glasgow. Le novità invece riguarderanno da noi l'elezione del Presidente della Repubblica e all'estero gli sviluppi della crisi in Kazakistan, scoppiata all'improvviso ma dall'incerto sviluppo. In realtà il 2021 ha registrato anche avvenimenti che la stampa italiana generalista ha trascurato. Il primo è il c.d. AUKUS, (acronimo inglese delle tre nazioni firmatarie), un patto di sicurezza trilaterale tra Australia, Regno Unito e Stati Uniti, annunciato il 15 settembre 2021 per frenare l'espansione marittima della Cina. L'altro è la sua controparte: lo sviluppo impressionante della flotta da guerra cinese e i progressi nel campo dei missili subsonici, ovvero ordigni che possono viaggiare a cinque volte la velocità del suono (300 mt./sec.) e pertanto sono più difficili da intercettare. Come pure si è evoluto in modo esponenziale il mercato dei droni (più tecnicamente, UAV, unmanned aerial vehicle, non più usati per la sola ricognizione e sorveglianza, ma anche come velivoli d'attacco, ampiamente usati p.es. in Libia o nel Tigrai.

Se la crisi in Libia o AUKUS sono stranamente sentite come remote, l'Ucraina occupa invece le prime pagine. E' una storia che viene da lontano: quando trent'anni fa l'Unione Sovietica si dissolse, gli stati che facevano parte del Patto di Varsavia ne approfittarono per smarcarsi dai Russi, ma non era previsto che entrassero nella NATO. Parliamo delle Repubbliche Baltiche, della Polonia, della Cechia, della Slovacchia, della Slovenia. Sono entrati nella NATO per difendersi dall'egemonia della Russia, non certo per invaderla. Il Patto Atlantico prevede che un paese membro che viene attaccato debba essere difeso da tutti gli altri, e questo spiega perché i Russi si oppongano all'ingresso di altri paesi nella NATO: dovrebbero vedersela con tutti gli altri. In fondo la politica russa e poi sovietica ha sempre perseguito gli stessi, pochi obiettivi: avere l'accesso al mare (non il Mediterraneo, ma il Mare del Nord e il Mar Nero), controllare le risorse energetiche dei vicini alleati euroasiatici (Kazakistan, Tagikistan) e garantirsi a occidente una frontiera sicura creando una fascia intermedia a spese dei vicini. La Russia occupa 11 meridiani ma i suoi 148 milioni di abitanti sono concentrati soprattutto a occidente piuttosto che in Siberia, enorme quanto ricca di materie prime dalla cui esportazione dipende gran parte del PIL russo. Anche se è un'arma di pressione politica, non quindi c'è interesse a bloccare i gasdotti e gli oleodotti se non per breve tempo. Gli Americani all'epoca potevano anche puntare sul disarmo bilaterale o creare una forza di difesa europea, ma preferirono agire d'iniziativa, anche se - almeno sulla base dei documenti finora disponibili - non risulta nessun patto formale o informale russoamericano che vietasse l'ampliamento della NATO in Europa: noi siamo abituati a pensare in termini di stati sovrani liberi, anche se la diplomazia suggeriva cautela. Gli Stati Uniti forse ritenevano che URSS e Russia fossero la stessa cosa, sottovalutando la capacità della nazione di sviluppare di nuovo la propria vocazione di potenza internazionale. In questo gioco pesante l'Ucraina si è poi trovata in mezzo, né è ancora chiaro se il



cambiamento politico ucraino sia un processo interno alla sua società o se sia stato appoggiato dall'esterno; in realtà una cosa non esclude l'altra, anche se è finita in guerra in Crimea e nel Dombass, una zona russofona formalmente ucraina. Ha tenuto invece il regime in Bielorussia, dove ora si è vista una nuova arma: i profughi. E qui si apre anche una situazione assurda: noi Italiani dobbiamo accogliere tutti perché lo prescrivono le leggi del soccorso in mare, mentre i Polacchi potranno ricevere aiuti europei per la difesa delle frontiere terrestri mentre i profughi muoiono di freddo nelle foreste di confine. Nel frattempo Russia e Bielorussia accusano l'Europa di crudeltà, ma di accogliere una parte di quei profughi organizzati manco a parlarne. Ma neanche l'Unione Europea è riuscita ancora a trasformare riunioni piene di buone intenzioni in una vera ridistribuzione dei flussi migratori non autorizzati. Come diceva Oscar Wilde, il dovere è ciò che ci si aspetta dagli altri.

Ancora due parole sul Kazakistan. Sorvoliamo sulla narrazione degli agenti provocatori infiltrati pagati dagli imperialisti: è roba vecchia. Il vero problema è che i Russi e i loro stretti alleati hanno mandato subito truppe nel paese, ma non potranno mantenerle in modo permanente sul territorio: l'esercito è già schierato lungo le frontiere dell'Ucraina come forma di pressione sui negoziati e gestire due fronti è proibitivo. L'esercito russo è sicuramente grande e ben armato e addestrato, ma il PIL russo è assurdamente inferiore a quello italiano, per cui alimentare per mesi addirittura due fronti è antieconomico. Lo scoppio della crisi Kazaca non era previsto e complica solo la situazione di Putin e del suo gruppo dirigente. Ma qui siamo ancora all'inizio. Può darsi benissimo che a scatenare una guerra sia invece Israele, almeno fin quando gli Iraniani non scriveranno a chiare lettere che non stanno fabbricando armi nucleari e renderanno verificabili le loro parole.



... POST D'ARTE: DA BOUGUEREAU AL MERISI





William-Adolphe Bouguereau (La Rochelle 30 novembre 1825 – La Rochelle 19 agosto 1905)

Bougereau... ecco la tremenda trappola del "bello" superficiale, del grazioso, della delizia degli occhi!.. Una esplosione di zuccheri e melassa. Eppure in tanta vellutata beltà non c'è un grammo di sangue che possa commuoverci. Ecco il pericolo della pittura gratificante che inganna con le sue "avances" melliflue il già disorientato spettatore che qui si rasserena e si contenta del dipinto "confiture"!

Guido Gustavo Gozzano (Torino, 19 dicembre 1883 - Torino, 9 agosto 1916)

Gozzano, un poeta tutto da rivalutare, non un minore, come si disse, della poesia piccolo-borghese e salottiera, ma uno scrittore e poeta vero che rinunciò alla retorica accademica e patriottica per rifugiarsi nel mondo delle piccole, grandi emozioni che sono poi il senso e la realtà della nostra vera vita, lontana dal frastuono dei grandi eventi della storia nazionale... Un poeta intimista ma soprattutto pessimista riguardo alla stentorea proclamazione dei grandi temi sociali, delle rivoluzioni e dell'ottimismo progressista (lui come Leopardi del resto), e intento invece alla quotidianità dei sentimenti che è la storia delle nostre piccole esistenze, tessuto prezioso e malinconico del nostro umanissimo divenire.

Artisti generosi e artisti ritrosi

Al contrario dell'artista romantico e generoso nell'empito dell'atto creativo, direi che la condivisione emotiva con lo spettatore (necessariamente intelligente, sensibile e pur esso creativo) accade come conseguenza inevitabile dell'atto compiuto però nella essenziale solitudine della propria coscienza creativa. Mi viene in mente, all'opposto dell'artista che ama "darsi" nell'urgenza di comunicare, l'aristocratico atteggiamento dell'artista (Leonardo) che non ama esser divulgativo ma che addirittura pone tra sé e lo spettatore ostacoli e labirinti formali quasi a depistare l'invadente intromissione dell'ipotetico spettatore (che se è attento e fortunato può salire a bordo della nave, ma resta sempre un magnifico clandestino), spettatore che spesso equivoca naturalmente sulle intenzioni dell'artista; anche se comunque ogni opinione è già in sé un atto creativo.

Poveramente Concettuale



A proposito della cosiddetta arte "concettuale", che ormai imperversa e spadroneggia da fin troppo tempo, vorrei dire che il suo problema non è tanto la ricorrente bruttezza o la sciatteria formale quanto il grave, gravissimo equivoco intellettuale su i suoi presupposti di valenze simboliche e contenutistiche che commerciano idee e ideuzze con i soliti alibi di importanti e fondamentali valori, appunto concettuali e filosofici. Questo vale ovviamente anche per la cosiddetta arte "povera" che più povera di così non si può... Una volta per tutte, da che mondo è mondo, e da quando artefici primitivi disegnarono sulle pareti di remote caverne, "l'idea" o il "concetto" non vale per sé,ma vale soltanto e diventa significativo se trova la sua forma adeguata con la quale l'idea si avvalora e diviene sostanza estetica!

Michelangelo Merisi, detto Caravaggio (Milano, 29 settembre 1571 – Porto Ercole, 18 luglio 1610)

Caravaggio, mi viene da dire, è l'unico vero erede e continuatore di Michelangelo... La sua umanità, glorificata e divinizzata dal Buonarroti in una specie di Empireo tragico ed eroico, discende nel Merisi e si umanizza nella nuova pur tragica miseria del quotidiano: dall'immanente al trascendente; dalla volontà dell'artista che realizza un'umanità di luce e di granito in una umanità carnale e pure eroicamente conclusa nel suo rivolgere lo sguardo non più alla solarità dei cieli e al suo riscatto ultramondano, ma rivolto alla terra e al suo terrestre destino.

Luigi M. Bruno



... MUSICA E ISLAM



Leggo dal New York Times del 16 gennaio 2022 che in Egitto sono stati messi al bando una ventina di giovani musicisti legati tutti al mahraganat (lett: evento forte), evoluzione della plebea musica shaabi (lett: "del popolo"). E' un genere che dilaga fra i giovani egiziani e un loro pezzo molto popolare, "la figlia del vicino" si può ascoltare su youtube. Lo stile è un mix tra rap e neomelodico in salsa araba, figlio dei quartieri poveri egiziani e in questo non certo diverso dall'ambiente sociale del nostro rap metropolitano, con cui ha in comune anche la carica aggressiva e la denuncia sociale. Nella canzone in questione due giovani non possono vivere insieme o sposarsi per mancanza di soldi e di lavoro, e il testo dice anche "se mi lasci sono perduto e finirò per bere alcolici e fumare hashish", frase che ovviamente non può piacere ai tradizionalisti al governo. Ma tenendo presente il reddito e l'età media dei giovani egiziani, la censura è un'arma spuntata e il mahraganat è ormai la lingua con cui i giovani esprimono la loro identità collettiva. Si può vietare ai rappers di esibirsi in concerto, ma tanto la loro musica circola lo stesso. In questo, niente di nuovo sotto il sole.

Le differenze culturali vengono invece fuori analizzando il controverso rapporto dell'Islam con la musica. I talebani hanno di nuovo vietato la musica in pubblico; lo annunciava il loro portavoce Zabihullah Mujahid. «La musica è proibita nell'Islam ma speriamo di poter persuadere le persone a non fare queste cose, invece di fare pressioni». Che significa? I miei fruttaroli egiziani che ogni giorno "sparano" la loro ripetitiva musica – aggiornata come abbiamo visto al mahraganat – sono incalliti peccatori? Noi che siamo stati educati alla Musica come armonia, ordine e proporzione, come possiamo capire un divieto religioso che nega alla musica la sua essenza di ascesa al Divino? Noi abbiamo letto Dante, che riprende la teologia di Boezio e la filosofia di Platone. Nella religione cristiana la musica ha contribuito dal canto gregoriano in poi alla creazione di una complessa polifonia, con campioni come Palestrina e Bach. E soprattutto, a tutte le età e in ogni momento ascoltiamo musica, ogni tipo di musica, dal classico al rock, dal pop al folk. La musica da sempre è parte della nostra cultura, al punto che non possiamo assolutamente capire una censura che ne vieta la presenza immanente. A questo punto l'unico modo per capirci qualcosa è consultare due fonti in rete in italiano gestite ufficialmente dalla comunità islamica: https://www.slideshare.net/MuhammadHaqq/la-sentenza-islamica-sulla-musica-e-il-canto e https://islamsecondareligioneinitalia.wordpress.com/2017/05/04/la-musica-e-il-canto-nellislam/.

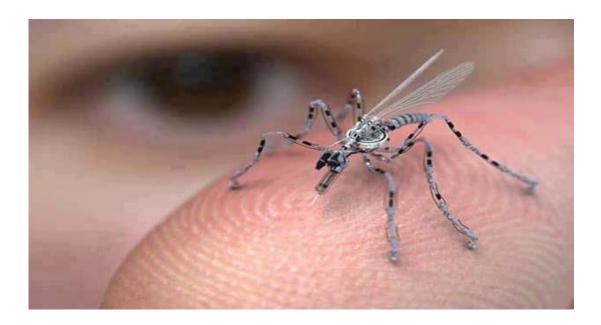
Difficile riassumere il contenuto dottrinale esposto nei due siti ufficiali, ma neanche ritengo onesto estrapolarne alcuni brani per dimostrare la debolezza della base ideologica su cui si basa un impianto sostanzialmente moralistico. Invito pertanto chi legge a consultare per intero gli argomenti riportati in quei due siti, gestiti direttamente dalla comunità islamica italiana. Certo, difficile credere che una religione che si presenta come cultura superiore non riesca a integrare la musica come strumento di trascendenza ma ne



colga invece soltanto il lato mondano e frivolo o addirittura peccaminoso. E' come se Nietsche, ne *La nascita della tragedia*, distingua nell'arte solo il dionisiaco e perda totalmente di vista l'apollineo. Questo non toglie che la cultura islamica abbia tuttora una sua tradizione musicale sia pur peculiare (sono vietati alcuni strumenti, p.es.), quindi è evidente che la questione è controversa e da sempre materia di discussione collettiva.



... MILLE DRONI



Ieri stavo vedendo una notizia-bufala: la CIA aveva inventato un drone-zanzara simile per dimensioni e aspetto all'insetto, per spiare e persino inoculare virus di notte nei nemici. L'immagine era credibile, ma la tecnologia ancora non è così avanti. E' vero invece che contro le zanzare e la malaria i droni con camera termica sono usati per individuare l'acqua stagnante o spargere insetticidi. Ma, a parte questa facezia, è indubbio che fra le novità del nuovo secolo, insieme all'internet in banda larga, ai GPS e ai telefoni cellulari metterei anche i droni. Nati per svolgere alcune attività, ormai ne svolgono molte altre impensabili pochi anni fa e per dimensioni e prestazioni variano da quelle di giocattolo a quelle di un aereo senza pilota, dalla ripresa fotografica aerea alla consegna dei medicinali, dalla sorveglianza dal cielo a compiti decisamente bellici. Correttamente, anche il linguaggio tecnico si è evoluto: ai droni propriamente detti (quadricotteri per le riprese video dall'alto, di dimensioni piccole o medie) si affiancano gli UAV (Unmanned Aerial Vehicles), aeromobili senza pilota di grosse dimensioni – alcune volte pari a quelle di un aereo classico – a propulsione anche jet; infine i droni sottomarini (ROV, Remotely Operated Vehicles), assimilabili più a sommergibili in miniatura che ai droni veri e propri. Come si vede, è un insieme variegato di apparecchi molto diversificati, e se per governare a vista un drone per uso ludico basta una centralina, controllare a distanza di migliaia di km un drone per uso militare richiede personale specializzato e una logistica tecnologicamente superiore. Lo stesso per i droni sottomarini e le imbarcazioni senza equipaggio, altra novità pensate per la sorveglianza costiera e per lo studio oceanografico. Ogni giorno ce n'è una nuova: i sopraluoghi per il restauro della cattedrale di Notre Dame sono stati esequiti con droni e così i rilievi dell'Acquedotto Claudio in Roma, come con i droni vengono ormai effettuate molte riprese cinematografiche, sia nei documentari d'arte che nelle feste di nozze. Arrivo a dire che i droni hanno rivoluzionato il linguaggio cinematografico: quello che era nato come elicottero dei poveri ormai è uno strumento indispensabile per svincolare la camera dalle attrezzature a terra e darle una libertà espressiva mai vista prima. Ma hanno anche dato uno strumento insperato a topografi, archeologi, geometri.

Ma passiamo ai droni "cattivi". A leggere i notiziari, droni armai sono stati usati di recente in Etiopia, in Libia, nello Yemen e in chissà quanti altri campi di battaglia. Non si tratta di droni per la ricognizione fotografica (come quelli del nostro esercito) ma di veri e propri ordigni volanti armati con cannoncini o mitragliatrici o capaci di sganciare bombe, oppure – come pare sia successo negli Emirati – imbottiti di esplosivo. La tecnologia e i costi di produzione evidentemente ora sono più accessibili di dieci anni fa, se la Turchia, la Cina e l'Iran riescono a produrre macchine in serie da vendere a chi cerca un'arma efficace a costi contenuti. Un conto infatti è sviluppare un drone armato che va a caccia di terroristi per le montagne afghane, controllato da remoto magari in Arizona, altro è un grosso giocattolo che volando a bassa quota e sfuggendo



ai radar distrugge obiettivi a terra da distanze ravvicinate, facendo il kamikaze o scaricando giù bombe e proiettili. Ovvio poi il vantaggio di non dover giustificare le proprie perdite umane: se un drone viene abbattuto non ci sono vedove da consolare o risarcire, né i giornali s'indignano. Proprio per questo di droni "cattivi" ne vedremo molti. In realtà c'è di più: parlando dei droni assimilabili ad aerei senza pilota, ci sono altri notevoli vantaggi che forse sfuggono ai più: si risparmiano 70 kg di pilota, si può avere maggiore autonomia, maggior velocità e non si deve spendere per la pressurizzazione della cabina, oltre a risparmiare sull'addestramento dei piloti. I quali, sia chiaro, ormai da soli non possono far niente: le velocità e le prestazioni di un moderno cacciabombardiere rendono indispensabile il volo strumentale e il continuo contatto con la torre di controllo o il Comando operativo. Quello che vede oggi il pilota è più meno quello che vede da remoto lo staff che segue e supporta il volo, né i tempi di reazione umana sono sempre compatibili con la velocità e le prestazioni dell'aeromobile.

Altro discorso – tutto nuovo – è quello dell'Intelligenza artificiale. Se ne parla poco, ma riguarda soprattutto i droni naviganti (per la sorveglianza costiera o la ricognizione) e quelli sottomarini. Per i primi è chiaro che, se usati in gran numero, possono reagire rispondendo a determinate sollecitazioni ambientali e quindi rendere automatica la sorveglianza d'area. Per quelli sottomarini il discorso è più complesso: è incredibilmente difficile comunicare con un battello in immersione, perché le onde radio non si propagano facilmente sott'acqua. I batiscafi senza pilota usati per lo studio dei fondali oceanici comunicano con la superficie con sistemi misti molto complessi, utilizzabili da una nave oceanografica in condizioni particolari, ma non certo adatti alle condizioni di una missione di guerra. A quel punto il nostro drone sottomarino viene programmato per fare tutto da solo, reagendo con una serie di algoritmi a situazioni programmate o prevedibili, che poi sono sempre le stesse: sorveglianza, identificazione di battelli estranei, ascolto, reazione... Ma noi in fondo ci contentiamo di un drone da 100 euro per fare qualche simpatica ripresa dall'alto.





In genere non sono amante del gossip e i rotocalchi io li leggo solo dal barbiere, ma l'attuale vicenda della principessa mi ha colpito. Charlène sta male, era andata in Sudafrica dove ha preso un'infezione; poi era in Svizzera ricoverata in qualche costosa clinica privata e ora forse è tornata in famiglia. Foto e notizie dai rotocalchi sono da sempre sapientemente filtrate e vanno pertanto interpretate, ma la morale sembra essere una sola: Charlène è ormai una disadattata, una madre inadeguata e il principe Alberto è preoccupato per l'avvenire della famiglia. I

n realtà in questa storia c'entra pure lui e non certo da adesso, ma è impressionante vedere l'immagine della principessa triste, malata e malinconica quale viene proiettata dai mass-media, senza che nessuno spieghi il motivo di tale situazione, se non la facile scusa dell'infezione contratta in Africa e la lontananza dai figli. Questo cliché fu usato anche per la principessa Diana e stavo per dire anche per Maria José moglie di re Umberto II, in realtà una donna volitiva e persino collaboratrice della Resistenza. Eppure, le principesse mogli dei sovrani o aspiranti tali sono tutte rappresentate come donne tristi e depresse.

Non parlano mai, al posto loro lo fanno i giornalisti e gli amici (?), ormai più raramente i domestici. Le foto ufficiali mostrano sempre espressioni sofferenti, prevedibile preludio alla santità. Ma è proprio così? Davvero queste principesse sono tutte aspiranti santa Maria Goretti? In realtà nessuna delle donne citate si caratterizza come personalità debole. Solo per limitarci a Charlène, lei è stata un'olimpionica e allenatrice di nuoto, figlia di un industriale tessile sudafricano, quindi non solo proviene da una classe sociale molto aggressiva, ma è un'agonista nata.

Il problema è che nel Principato di Monaco a Charlène la famiglia Grimaldi ha attribuito solo una funzione cerimoniale, decorativa, e non si può passare la vita soltanto a presenziare il gran gala della Croce Rossa, il taglio del nastro della fiera campionaria o il concerto di beneficienza per Amnesty International, a meno di non essere un aristocratico automa come il principe Filippo di Edimburgo, avvezzo fin da bambino a fare la comparsa.

Neanche la vita quotidiana di Lady Diana era più divertente, imbalsamata in un ferreo cerimoniale al quale il principe Carlo era invece addestrato fin dalla nascita. Diana ne evadeva come poteva, patrocinando attività assistenziali e umanitarie, e in questo era molto amata dalla gente. Meno però dalla Regina, esattamente come Caroline di Monaco e le altre donne del Principato, le quali lasciano poco spazio alla bella Charlène, la quale saprebbe e vorrebbe fare tante cose, ma si ritrova davanti a un muro.

Muro che non si pone per Kate, la moglie del principe William: provenendo da una classe sociale inferiore, riga dritto. Come si vede, la vita delle principesse è una gabbia dorata dalla quali è difficile uscire anche per l'ora d'aria.



...QUESTIONI DI DETTAGLIO



Dei fatti accaduti la notte di Capodanno in piazza Duomo a Milano si è parlato molto per giorni: ancora il 13 gennaio in radio se ne parlava sia a Prima pagina che in Tutta la città ne parla e ho apprezzato la qualità degli interventi sia degli esperti che dei comuni ascoltatori. Sui giornali e in genere su tutti i mezzi d'informazione però resta una questione rimossa o comunque lasciata fuori dagli interventi: tutti i protagonisti della notte in piazza del Duomo sono giovani maschi musulmani. Si è messo in ballo di tutto: l'emarginazione, il razzismo (nostro), la cattiva educazione civile, la crisi economica, le pulsioni sessuali, la mancanza di spazi, la repressione del maschio, le differenze culturali, il maschilismo, l'alcol e persino la pornografia. Si sono citate le periferie di Torino e Milano, l'Egitto e persino lo Sri Lanka, ma trascurando un dettaglio: la formazione religiosa degli attori e il ruolo che la sharia introietta nei giovani italiani di seconda o terza generazione e il modo in cui si mantiene e si declina nel loro sistema di valori. A dire il vero non è la prima volta che quando c'è da discutere di Islam qui in Italia tutti diventano timidi se non afasici, incapaci di prendere il toro per le corna anche quando il giornalista o il politico hanno i mezzi culturali per farlo. Mettiamo dunque la guestione in questi termini: Cristianesimo ed Ebraismo hanno fatto i conti con la modernità e i cambiamenti storici e sociali e hanno adequato nella teologia e nella prassi sia la Scrittura che le Leggi, mentre l'Islam è in ritardo e tuttora considera la donna un essere inferiore da proteggere e non ne accetta la libertà. Prendere atto di questa realtà non è razzismo né islamofobia (termine ambiguo: essere in disaccordo con un'idea religiosa o con la sua declinazione politica non è un disturbo della personalità). Semplicemente, significa affrontare il problema dal verso giusto e chiedersi cosa si possa fare per dare un'educazione civica coerente con i nostri principi di equaglianza tra uomo e donna anche a chi viene da un sistema religioso che non la prevede affatto e ne ha profondamente permeato la psiche. Non so quanti sanno che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non è stata firmata da molti paesi islamici sulla base dell'impossibilità per un musulmano di considerare uguale a sé un non musulmano o una donna. Solo affrontando il problema nella sua reale natura se ne può isolare lo specifico: tutto il resto (emarginazione, violenza latente, maschilismo) di certo caratterizza quanto è avvenuto, ma non ne coglie la novità. E visto che in Italia ormai vivono più di due milioni di musulmani, sarebbe ora di affrontare la realtà senza pregiudizi ma anche discutendone con loro: l'integrazione non passa mai dalla rimozione delle strutture profonde.



...DA CARAVAGGIO AD ARTEMISIA: COME TAGLIARE LA TESTA



L'esposizione, ospitata nello spazio mostre di Palazzo Barberini, accende i riflettori sulla celeberrima tela di Caravaggio a settant'anni dalla sua riscoperta e a cinquanta dall'acquisizione da parte dello Stato Italiano.

Tra le più famose e acclamate opere del Merisi, grazie alla potenza della rappresentazione e alla forza emanata dai tre protagonisti, la Giuditta venne riscoperta nel 1951 da Pico Cellini, uno dei massimi restauratori del Novecento.

La tela, eseguita nel 1599 da Caravaggio per il banchiere ligure Ottavio Costa, scomparso nel 1639, non fu mai alienata, rimanendo a Roma fino a metà Ottocento, quando passò di proprietà agli avi del Coppi, per poi entrare far parte, nel 1971, del patrimonio delle Gallerie Nazionali di Arte Antica. Gelosissimo dell'opera, il Costa ne proibì non solo l'alienazione, ma anche la riproduzione, motivo per cui non ne esistono copie seicentesche fedeli, una cosa rara nel catalogo di Caravaggio. Nonostante le cautele del proprietario, la rivoluzionaria composizione ideata dal Merisi riuscì comunque a circolare.

In mostra 31 opere – quasi tutte di grande formato – provenienti da importanti istituzioni nazionali ed internazionali quali, fra le altre, la Galleria Corsini e Galleria Palatina di Firenze; il Museo del Prado e il Museo Thyssen di Madrid; le Gallerie d'Italia Palazzo Zevallos Stigliano, il Museo di Capodimonte di Napoli; la Galleria Borghese di Roma; il Kunsthistorisches Museum di Vienna; il Museo di Oslo.

Il percorso espositivo si snoda in quattro sezioni e si apre con Giuditta al bivio tra Maniera e Natura, una selezione di opere cinquecentesche che mostrano le prime avvisaglie di una nuova rappresentazione del tema, caratterizzata dalla violenza del momento scelto a rappresentare la storia dell'eroina biblica, come nei dipinti di Pierfrancesco Foschi, Lavinia Fontana, di Tintoretto e di un seguace di Bartholomeus Spranger.

La tela Giuditta che decapita Oloferne del Merisi, fulcro della seconda sezione dedicata a Caravaggio e i suoi primi interpreti, inscena un vero e proprio omicidio mediante decapitazione, costituendo un momento di rottura con la tradizione e trovando un corrispettivo solo nella coeva produzione di rappresentazioni sacre e drammi teatrali.

La veemenza del delitto, che stride con l'assorta e sensuale bellezza di Giuditta, sarà motivo di ispirazione e reinterpretazione dell'episodio biblico. In questa sezione sono esposte le opere dei primi che poterono avere



in qualche modo notizia della tela: Trophime Bigot, Valentin de Boulogne, Louis Finson, Bartolomeo Mendozzi, Giuseppe Vermiglio e Filippo Vitale si ispirano al dipinto di Caravaggio nel formato orizzontale, con le figure di tre quarti al naturale, nella violenza dei gesti e nella rappresentazione dello strazio di Oloferne.

Ci volle però una donna per calarsi completamente nei panni dell'eroina biblica. La massima interprete del soggetto è stata, senza dubbio, Artemisia Gentileschi, cui è intitolata la terza sezione Artemisia Gentileschi e il teatro di Giuditta. Artemisia, insieme al padre Orazio, si cimentò più volte con il tema, comprendendone le potenzialità in relazione alla rappresentazione della figura femminile come donna forte, ed exemplum virtutis, ed il tema, grazie al suo lavoro, diventerà un genere richiestissimo nelle corti europee. In mostra, oltre ai capolavori dei due Gentileschi, troviamo le opere di Giovanni Baglione, Johan Liss, Bartolomeo Manfredi, Pietro Novelli, Mattia Preti, Giuseppe Vermiglio e del raro Biagio Manzoni, una delle novità della mostra.

La quarta e ultima sezione, Le virtù di Giuditta. Giuditta e Davide, Giuditta e Salomé è dedicata al confronto tra il tema di Giuditta e Oloferne e quello di Davide e Golia, accomunati dalla lettura allegorica della vittoria della virtù, dell'astuzia e della giovinezza sulla forza bruta del tiranno che finisce decapitato. La decapitazione è alla base anche del testo evangelico del martirio di Giovanni Battista, e il tema di Salomé viene spesso confuso nella raffigurazione pittorica con quello di Giuditta. In mostra le opere di Valentin de Boulogne, della bottega di Giovanni Bilivert e di Francesco Rustici.

Caravaggio e Artemisia: la sfida di Giuditta Violenza e seduzione nella pittura tra Cinquecento e Seicento

Dal 26 novembre 2021 al 27 marzo 2022

Gallerie Nazionali di Arte Antica (Palazzo Barberini) via delle Quattro Fontane 13 Roma

A cura di Maria Cristina Terzaghi

Catalogo: Officina Libraria